



IBM PS/VP 6384

di Paolo Ciardelli

Tre lettere, IBM, l'abbreviazione di International Business Machines: ecco un condensato vero di storia non solo informatica ma finanziaria. Altre società di solo tre lettere hanno detto la loro in modo profondo, come la ITT che era in pratica dietro le quinte del golpe militare in Cile, la AT&T che regge il mondo delle telecomunicazioni, ma non nello stesso modo, con lo stesso spessore tecnologico.

Nasce a New York nel 1911 come CTR (Computing-Tabulating-Recording Co.), dalla fusione della Tabulating Machine Co., fabbrica di tabulatrici di Hollerith di Washington, con la International Time Recording Co., la Bundy Manufacturing, entrambi fabbricanti di meccanismi ad orologeria, e la Computing Scale Co., fabbricante di bilance ed affettatrici per cibi.

Inizia con 1.200 dipendenti ed un capitale di «soli» 17.5 milioni di dollari. Nel 1914 diventa general manager Thomas J. Watson Sr., che in dieci anni trasforma la società in una impresa internazionale, chiamandola IBM nel 1924. Bisogna attendere però il 1953 perché la IBM si lanci nel mercato vero e proprio dei computer con l'introduzione del 701 a cui segue l'anno dopo il 650. Saltando molte fasi importanti per la società arriviamo al 1981, che segna la nascita del primo personal computer e del fenomeno.

Inconfondibile

Un grande stilista dichiarò che una persona veste elegantemente anche quando il vestito che indossa non porta etichette. Oggi non è più così: se un

oggetto non è firmato se non porta la sua brava «griffe» non siamo contenti, appagati. L'eccezione che conferma la regola è rappresentata da questo personal computer della IBM. Anche se staccassimo le etichette a tre lettere blu capiremmo che ci troviamo di fronte a qualcosa di diverso, di superiore.

La forma standard parallelepipedica non è da sottovalutare (42x14x40 cm circa) è di colore bianco sporco che dovrebbe tenere bene alla durata in termini di polvere ed agenti atmosferici inquinanti. Niente arrotondamenti in opzione a spigoli, linee dritte ma i vari vani sono proporzionati tra di loro.

Sul frontale si apre la fessura del floppy disk drive da 3.5 pollici da 1.44 Mbyte ed a lato uno sportello cieco cela il vano per l'eventuale unità aggiuntiva: leggi floppy disk drive sempre da 3.5" o da 5.25" o altra periferica. Altri particolari di rilievo sul frontale sono le due spie, l'alimentazione e l'hard disk, insieme alla chiave di bloccaggio dello chassis ed un pulsante quadrato che funge da interruttore di rete. Naturalmente sulla parte superiore del computer trova posto il monitor a 14" a colori a standard SVGA. Medesima estetica sia nel colore che nelle linee di disegno.

Nella parte posteriore come usuale nei desktop, è caratterizzato da tre aree funzionali ben distinte. A sinistra si trova la sezione alimentatrice, dotata di cambiatensioni e della comoda presa di rete asservita. Poco discosto troviamo in un incavo orizzontale raccolti tutti i connettori delle interfacce presenti di serie: la tastiera e il mouse tipo PS/2, due seriali RS232, la porta parallela, l'uscita video SVGA. Dubbi al riguardo della giusta connessione delle varie periferiche non possono nascere: una chiara serigrafia indica le varie porte. In alto a destra infine si trova la zona dedicata alle schede di espansione, con relative feritoie di accesso agli slot (cinque in totale). Particolare di rilievo è rappresentato dalla posizione della quinta slot di espansione che si trova a fianco delle quattro precedenti. Un po' per salvare spazio in altezza ed un po' per sfruttarne in larghezza all'interno.

La tastiera fornita di serie con il Personal System ValuePoint IBM è l'inimitabile tastiera a 102 tasti dalle dimensioni piuttosto ampie; i tasti sono disposti secondo la classica curvatura ergonomica e la meccanica è del tipo a corsa lunga con feed-back rumoroso e metallico. Naturalmente la disposizione dei caratteri è quella nazionalizzata italiana. A lato della tastiera di concerto ecco il mouse che pur con il marchio IBM e a soli due tasti fa immaginare la provenienza da altra fabbrica specializzata.

Descrizione interna

Per accedere all'elettronica contenuta non bisogna svitare nessuna vite. Al bloccaggio della scocca sovrastante la chiave ed un pulsante di bloccaggio posto sulla parte superiore del frontale.

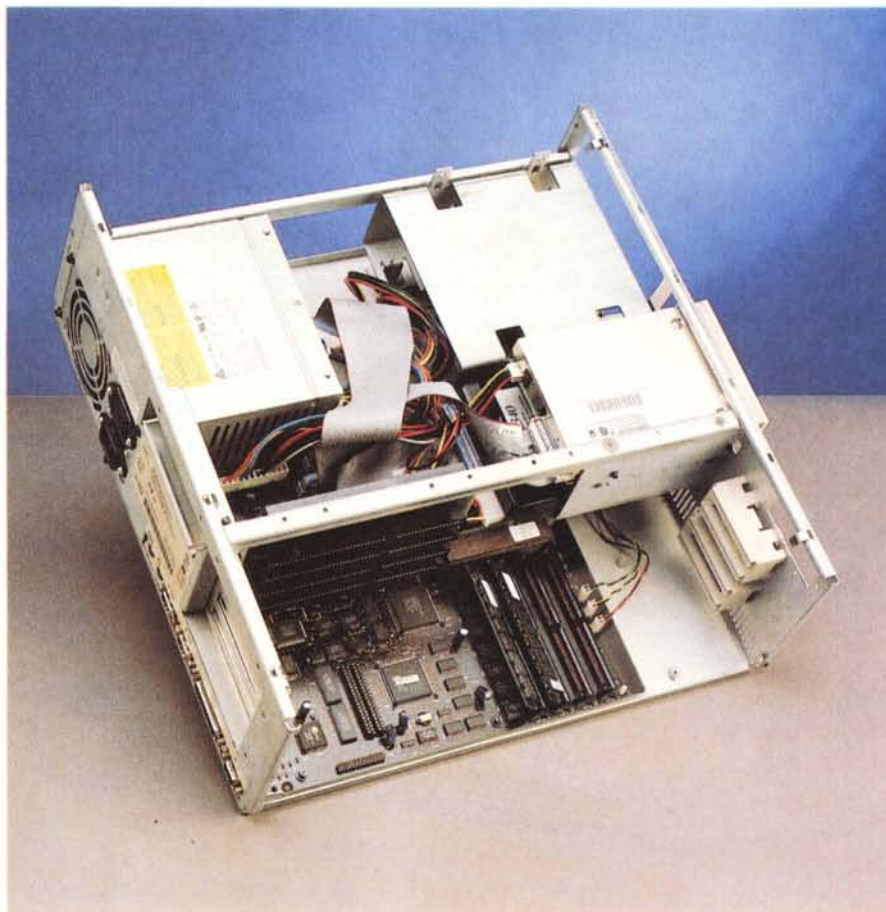
La costruzione interna del computer risulta matura e sensata (poteva non esserlo). Il progetto con cui è stato progettato lo chassis è curato dal punto di vista meccanico, grazie alla scelta di lamierini di notevole spessore. La struttura risulta ulteriormente irrigidita dal drive bay che corre dal pannello anteriore a quello posteriore. Tutta l'elettronica del computer è racchiusa sulla piastra madre, con un intenso uso di componenti a montaggio superficiale. Quattro sono gli zoccoli per le memorie a modulo SIMM (Single In-line Memory Module), di cui la metà sono occupate per un totale di 8 Mbyte. Di poco a lato ecco il microprocessore con abbondante radiatore dorato montato su uno zoccolo ZIF (Zero Insertion Force) per il futuro OverDrive (a tecnologia Pentium). Niente patemi d'animo per possibili e futuri upgrade.

Lo zoccolo ZIF prevede una veloce sostituzione del microprocessore, senza dover far leva su di esso e con la sicurezza del perfetto contatto di tutti i piedini. Sulla parte all'estrema destra trovano quindi posto sia le memorie di massa, il floppy disk drive da 3.5" e l'hard disk da 340 Mbyte. I connettori piatti che collegano elettricamente le due periferiche stanno di lato e dalla posizione si può ipotizzare uno smontaggio rapido dell'intera mother board in caso di intervento per una riparazione. Il controller che pilota sia l'hard disk che il floppy disk drive è un IDE (Integration Data Electronics o Integrated Drive Electronics a seconda del glossario che si consulta). La memoria cache di 128 Kbyte di secondo livello è montata su di uno schedino verticale con zoccolo dedicato. Il resto dell'elettronica è quella canonica di controllo: il chipset di supporto alla CPU, la SVGA, ecc. Delle cinque slot a standard ISA, tutte disponibili, una sola può ospitare schede half size mentre le restanti non hanno controindicazioni. Da notare il montaggio elettrico tra le slot e la scheda madre, che sfrutta in orizzontale lo spazio.

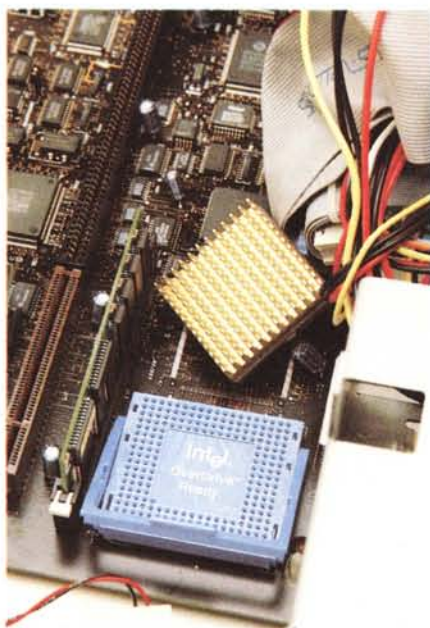
In definitiva l'assemblaggio pulito ed ordinato, frutto evidentemente di un progetto ben pensato è curato anche nei minimi particolari meccanici si presta altresì a possibili espansioni future anche da parte dell'utente inesperto (ma non troppo).

All'opera

Appena acceso il PS/VP si presenta in



La macchina aperta nel suo insieme.



Si noti il microprocessore provvisto di una vistosa aletta di raffreddamento e lo zoccolo ZIF.

maniera colorata ma senza tanti fronzoli. Il logo IBM azzurro ci accompagna durante il test della RAM, niente di più.

L'uso è piacevole, non solo grazie alla sua notevole potenza, ma da tutto un assieme di particolari affatto secondari. Mi riferisco alla tastiera, alla posizione dei pulsanti di accensione e dell'espulsione del floppy disk. Non si sente la mancanza del tasto di reset, a cui il più delle volte si ricorre (in genere) quando il Control-Alt-Del non risulta efficace. In quei rari casi il tasto d'accensione è più che sufficiente. La fornitura di materiale di supporto quali i manuali ben fatti ed esaurienti in italiano è veramente lodevole ed i particolari di cui si viene a conoscenza soddisfano anche la più sfrenata curiosità (il peso minimo e quello massimo di una configurazione, ad esempio).

In aggiunta a tutto ciò c'è il sistema operativo PC-DOS 5.0 e l'interfaccia grafica MS-Windows 3.1 entrambe in italiano e preinstallati sull'hard disk (con qualche dischetto con i driver per i casi specifici).

ME